

Politica

[Home](#) [Opinioni](#) [CorriereTV](#) [Salute](#) [Motori](#) [Viaggi](#) [Animali](#) [Informazione locale](#) [Il quotidiano](#)
[CRONACHE](#) [POLITICA](#) [ESTERI](#) [ECONOMIA](#) [CULTURA](#) [SPETTACOLI](#) [CINEMA E TV](#) [SCIENZE](#) [SPORT](#) [MILITARI](#)

» [Corriere della Sera](#) > [Politica](#) > *I Paesi ricchi e gli aiuti all'Africa Cinque euro e 18 cent a persona*



IL CONFRONTO

I Paesi ricchi e gli aiuti all'Africa Cinque euro e 18 cent a persona

Lo squilibrio tra il piano antifame e quello per salvare le banche

Cinque euro e 18 centesimi l'anno. Cioè 43 centesimi al mese. È questa la cifra stanziata per ogni africano dal G8 dell'Aquila. Ed è questa la ragione per cui il Papa, denunciando «sperequazioni sociali e ingiustizie strutturali non più tollerabili», tocca una ferita che butta sangue. Tanto più che la somma degli aiuti complessivi ai Paesi poveri arriva appena appena allo 0,13% dei soldi stanziati in questi mesi per arginare la crisi nei Paesi ricchi.

Si dirà: l'aiuto massiccio alle banche, alle imprese, all'economia occidentale era prioritario per contenere l'onda di piena e rimettere in moto quei meccanismi che, passata la grande crisi, consentiranno di redistribuire ricchezza. Difficile negarlo: un tracollo del mondo più forte non aiuterebbe certo quello più fragile. Di più: lo stesso Obama ha spiegato ad Accra che «il futuro dell'Africa dipende dagli africani» e che «se è vero che l'Occidente ha avuto spesso un approccio da padrone non è responsabile della distruzione dell'economia dello Zimbabwe, delle guerre coi bambini-soldati, della corruzione o del tribalismo che pesarono anche sulla vita di mio padre». Insomma: a ciascuno le proprie responsabilità. Colpisce tuttavia lo squilibrio tra i due investimenti, quelli per «noi» e quelli per «loro».

La Banca Mondiale, ha scritto Iacopo Viciani su [lavoce.info](#), aveva chiesto mesi fa «ai Paesi industrializzati di destinare lo 0,70% delle risorse stanziati dai provvedimenti nazionali anticrisi per interventi a sostegno di infrastrutture e welfare di base nei 43 Paesi in via di sviluppo più esposti alla crisi». Non per carità cristiana: perché siamo dentro un sistema globale dove tutto si tiene e dunque tutti insieme si affonda, ricchi e poveri, e tutti insieme si resta a galla. Due conti? Stando a un rapporto della Bank of England, Financial Stability Review, gli Usa, i Paesi dell'area euro e la Gran Bretagna hanno investito in aiuti vari contro la crisi (comprese le garanzie) 14.800 miliardi di dollari. Una somma stratosferica. In rapporto alla quale, se i Paesi ricchi avessero accolto l'invito a

versare lo «0,70% delle risorse stanziare dai provvedimenti nazionali anticrisi», avrebbero dovuto mettere insieme 103,6 miliardi di dollari. Cinque volte più di quei 20 miliardi decisi a L'Aquila (i più tirchi siamo noi, che tagliamo e tagliamo dal 1993) pari appunto allo 0,13%. Insomma, ogni mille euro andati ai «ricchi» ne andranno ai poveri 13. Per carità, può darsi che le due tabelle non siano perfettamente confrontabili. Ma certo fa effetto mettere a confronto i toni dell'annuncio per quei «venti miliardi di dollari in tre anni!» con i grandi numeri. Non solo quei venti miliardi (pari a circa 14,4 miliardi di euro) sono pari a un trentunesimo di quanto persero le sole Borse europee nella sola giornata nera del 21 gennaio scorso.

Ma in rapporto ai 920 milioni di abitanti del continente nero, ammesso che quei soldi siano reali e arrivino solo lì, significano 21,7 dollari per ogni africano in tre anni. Cioè, come dicevamo, 5 euro e 18 cent l'anno a persona. Cosa ci viene ripetuto da sempre: che bisogna smettere di regalare ai miserabili un pesce perché è meglio dargli una canna e insegnar loro a pescare? Bene: con quei soldi un africano può comprare, una volta l'anno, si e no un amo e due metri di filo. La canna e i vermi deve procurarseli da sé. Dopodiché, s'intende, gli resterà il problema dell'acqua. Immaginiamo l'obiezione: la via d'uscita non può essere la carità. Vero. Come ricorda la stessa voce.info c'è chi, quale Adrian Wood, professore di economia a Oxford, ha sostenuto sul Financial Times che poiché in molti Paesi «gli aiuti costituiscono più del 10% del prodotto nazionale e quasi metà del bilancio pubblico» e poiché questa dipendenza «è causa di una serie di gravi problemi, dovuti soprattutto al fatto che i governi devono rendere conto principalmente ai Paesi donatori invece che ai propri cittadini», bisognerebbe «limitare i flussi degli aiuti a ciascun Paese al 50% delle tasse che il governo è in grado di raccogliere a livello domestico». Giusto? Sbagliato? Il dibattito è aperto. Certo è che, come gli stessi grandi hanno riconosciuto al G8, la rimonta dei Paesi poveri non può cominciare senza nuove regole del commercio mondiale. «I dazi imposti dai Paesi industrializzati su alimenti base quali carne, zucchero e latticini sono circa cinque volte superiori ai dazi imposti sui manufatti. Le tariffe doganali dell'Ue sui prodotti della carne raggiungono punte pari all'826%» accusava nel 2001 Kofi Annan. Tre anni fa, lo United Nations Development Programme confermava: «Le tariffe commerciali più alte del mondo sono erette contro alcuni dei Paesi più poveri. In media le barriere commerciali per i Paesi in via di sviluppo che vogliono esportare verso i Paesi ricchi sono da tre a quattro volte più alte di quelle in vigore tra i Paesi ricchi». Per non dire degli aiuti agli agricoltori: un miliardo al giorno in sussidi per prodotti coi quali, a quel punto, i contadini dei Paesi in via di sviluppo non possono sognarsi di competere. Nel 2006 la Oxfam (una grossa ong britannica) ha fatto una stima: se Africa, Asia e America Latina aumentassero la loro quota del commercio mondiale dell'1% (l'uno per cento!) uscirebbero dalla povertà 128 milioni di persone.

Eppure, spiega Paolo de Renzio, dell'Università di Oxford, le cose sono addirittura peggiorate: «Nel 2009, l'Overseas Development Institute di Londra ha accertato che il valore del commercio per i Paesi in via di sviluppo sta scendendo. In Indonesia, le esportazioni di prodotti elettronici, 15% del totale, sono calate in un anno del 25%. Nel settore tessile in Cambogia, il valore delle esportazioni è sceso da 250 milioni di dollari al mese a 100 milioni. Il prezzo di materie prime come rame e petrolio è calato drasticamente, con effetti devastanti, in Nigeria, Zambia, Bolivia». Conclusione: «Quei venti miliardi, di cui solo una parte dovuti a nuove iniziative, sono in realtà una semplice pezza per i problemi, aggravati, che tanti Paesi devono affrontare a causa di una crisi globale di cui non sono affatto responsabili».



Gian Antonio Stella**13 luglio 2009****COMMENTA la notizia**CONDIVIDI LE TUE OPINIONI SU **CORRIERE.IT****SCRIVI****46**
COMMENTI**4%****contoconto.it al 4%**Il conto deposito Carige con zero rischi e assoluta libertà!
www.contoconto.it**3,50%****Conto Arancio al 3,50%**Zero spese, soldi sempre disponibili. Aprilo in due minuti!
web.ingdirect.it**3,50%****Conto Deposito CheBanca!**Interessi in anticipo, nessuna spesa. Aprilo subito!
www.chebanca.it**AFRICA X i ricchi o pseudo tali****13.07|14:46**

giorgiobrianza

è sempre stato sinonimo di continente da sfruttare, ultimi arrivati i cinesi. Cambiare ? Quando se ne aveva l'opportunità non lo si è fatto, oggi ci sono pochi mezzi a disposizione. Che si fa di pratico ? A me sembra poco, molto poco. Per fortuna ci sono associazioni e privati che hanno a cuore il problema dei poveri e degli sfortunati e tante persone che dedicano la vita all'aiuto di chi ne ha bisogno. LE Onlus ? Diffido, troppi esempi negativi, già si conoscono i limiti ed i perchè e quindi mi affido non a caso. Ho nomi in cui ho fiducia e testimonianze reali di disinteressato aiuto ai paesi poveri, non è questo il luogo per pubblicizzarli. Sono maschi e femmine di tutte le età, alcuni religiosi, altri laici, conta poco questo, sono le singole persone alle quali si accorda fiducia. Le istituzioni? Quelle in cui ho fiducia sono eccezioni, troppe esperienze negative. La speranza viene da Obama non perchè è presidente USA ma per il colore della pelle e le origini dei suoi avi. Mi pare sincero, credibile ma ha contro i poteri forti che traggono dallo sfruttamento buona parte delle loro risorse. Gli eroi dei nostri tempi sono questi missionari che propongono e danno aiuti pratici, non portano solo parole di fede. Sono critico, mi dispiace, ma l'egoismo umano non ha limiti e sono ancora pochi quelli che potendo danno un aiuto concreto. Bill Gates, fondatore di Micros..., distribuisce le sue immense fortune ai poveri, è un grande, uno dei pochi. Lo ammiro ed invidio.

La pubblicità è l'anima del commercio...**13.07|14:35**

Maury

Credo si possa riassumere tutto in questa frase... Serviva un G8 per vendere al mondo, camuffato da iniziativa di solidarietà, il nuovo intervento che si sta pianificando per spremere ciò che ancora non è stato spremuto in Africa. La manodopera a basso costo in oriente comincia a mancare o comincia ad esserci qualche controllo. La cara Africa invece non è ancora all'osso, un po' di polpa ancora c'è.. Naturalmente bisogna correre, i Cinesi fanno concorrenza anche qui: costruiscono fabbriche, impianti ecc. Si lancia quindi la giovane marmotta Marcegaglia con un appello agli industriali perchè "sfruttino appieno l'occasione di favorire lo sviluppo dell'Africa ed agevolino una crescita virtuosa come quella che si è verificata in India e Cina". Se penso che la giovane marmotta chiami "crescita virtuosa" lo sfruttamento del lavoro a condizioni di schiavitù (spesso dei minori), mi vengono i brividi. Comunque uno spot serviva: la gente deve pensare che l'Africa non è sola, che il mondo non se la dimentica. Ecco lo spot: il G8, quattro spiccioli concordati come aiuto e quindi la replica che ciò non

basta, che va aiutata la loro economia ecc... E chi può fare ciò, se non la crème de la crème dei nostri più virtuosi imprenditori? Gli antichi romani conquistavano le terre che volevano con la forza ed avevano la coerenza di dire: "Mors tua, vita mea". Oggi tendiamo la mano ai bambini per rubare loro le caramelle, e pretendiamo anche gratitudine per questo...

Africa matassa inestricabile



13.07|14:12

boromirss

Africa matassa inestricabile. Che l'occidente non centri nulla con la situazione attuale dell'Africa mi sembra una menzogna detta sapendo di mentire. Partendo dalla divisione del Continente Nero fatta senza tenere conto delle etnie, delle religioni, delle culture. Ci ritroviamo con nazioni contenitori di popoli diversi a volte in conflitto tra loro. Più che un sentimento nazionale vige il sentimento di appartenenza tribale. Spesso o quasi sempre avere risorse minerarie è una iattura per i paesi africani perché queste attirano gli appetiti delle multinazionali occidentali che si comportano come organizzazioni mafiose. Tra l'altro il vantaggio di acquistare materie prime a prezzi stracciati non favorisce noi europei, americani, giapponesi appartenenti al popolo, perché suddette materie prime a noi vengono vendute a prezzi di mercato decisi a New York, Londra, Asia, ecc. L'acquisto delle materie prime a prezzi stracciati favorisce solo le élite finanziarie – industriali di casa nostra.

adamitaly...



13.07|14:06

ares74

... candidati presidente del mondo, hai delle idee semplici ed eccezionali!!! t voterei!!!!...

5.18 Euro all'Africa ??



13.07|14:02

frafel

Al vedere gli effetti degli aiuti erogati nell'ultimo quarto di secolo.... mi sembrano 5.18 Euro di troppo ! Credo che l'importante non sia "QUANTO" ma bensì "COME" questi aiuti vengano utilizzati. Due pesci potranno sfamare l'africano per un giorno o due !! E poi si ricomincia daccapo. Transferiamo invece il Know-How e gli utensili per pescare.



Tutti i commenti